



## *Emilia Romagna*

---

Bologna, 17 settembre 2012

### **DOCUMENTO CGIL CISL UIL DELL'EMILIA ROMAGNA IN OCCASIONE DELL'AUDIZIONE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUGLI INFORTUNI SUL LAVORO**

CGIL CISL UIL dell'Emilia Romagna apprezzano l'impegno profuso anche nell'ascolto da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro del Senato e auspicano, nel contempo, una maggiore attenzione dei decisori politici nei confronti della salute e sicurezza sul lavoro, riferita al fenomeno infortunistico e alle malattie professionali, ma anche e soprattutto alla prevenzione. Ciò è tanto più importante in riferimento al fatto che l'impegno a costruire la sicurezza sul lavoro è un fondamentale valore costituzionale (Giorgio Napolitano, 2012).

È necessario che si operi congiuntamente alle parti sociali per un'economia centrata sulla qualità sociale, sulla via alta allo sviluppo, scelta che implica l'obiettivo degli infortuni sul lavoro zero. Può sembrare irrealistico porre l'asticella della sfida così in alto; in realtà, solo operando in tale direzione si può pensare di avviare la costruzione di un'economia che vada oltre il "breve, talvolta brevissimo termine", sino a giungere a porre e a porsi la questione dell'umanizzazione dei processi produttivi. È fondamentale che maturi la consapevolezza che la collaborazione tra Istituzioni e Parti sociali risulta fondamentale per perseguire l'obiettivo della crescita della cultura della sicurezza, da più parti auspicato come elemento chiave per migliorare significativamente le condizioni e la sicurezza nei luoghi di lavoro e prevenire in maniera efficace gli eventi dannosi per la salute che in tali luoghi possono determinarsi.

CGIL CISL UIL dell'Emilia Romagna sono ben consapevoli delle difficoltà relative all'affrontare siffatti temi nelle attuali condizioni di crisi strutturale. Il rischio è che la contrazione dei fatturati e degli ordinativi conduca molte imprese a porsi l'obiettivo primario di sopravvivere, anche a scapito degli investimenti effettuati sulla prevenzione. Tuttavia, è importante che divenga patrimonio condiviso da parte delle parti sociali e del governo il fatto che le buone condizioni di salute e sicurezza sul posto di lavoro sono un obiettivo irrinunciabile che ha rilievo non solo per ragioni etiche, ma anche ai fini della competitività economica. È importante avere a riferimento la

recente relazione dell'Agencia europea per la salute e sicurezza sul lavoro, nella quale si afferma che anche in condizioni difficili quali le attuali, dedicare tempo e risorse alla salute e sicurezza sul lavoro sia un investimento, non un costo, e che un buon livello di salute e sicurezza sul lavoro sia positivo per l'impresa stessa (EU-OSHA, 2012).

È all'interno di questa cornice che è per noi opportuno vengano poste alcune questioni, che rilevano al fine di una maggiore efficacia a favore di chi opera per una prospettiva fondata sul principio del "miglioramento continuo".

La prima questione, sulla quale riteniamo che anche il Parlamento e tutte le forze politiche debbano porre grande attenzione, riguarda le condizioni nelle quali avverrà la ricostruzione nelle aree interessate dal recente sisma che ha colpito parte delle province di Modena, Ferrara, Reggio Emilia e Bologna. Il sindacato confederale, assieme alla Regione, ha condiviso misure finalizzate a che le imprese edili impegnate nell'azione di ricostruzione siano capaci di fare buona edilizia, utilizzando lavoratori regolari, applicando le normative della direttiva cantieri sulla salute e sicurezza sul lavoro e i contratti nazionali di settore siglati dalle categorie comparativamente più rappresentative nonché le regole contenute nei protocolli sulla legalità negli appalti stipulati a livello provinciale e regionale. In tal senso si richiede che il criterio adottato per le gare d'appalto promosse dagli Enti Pubblici sia quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa e non il massimo ribasso. Per le scriventi OO.SS è, insomma, necessario un intervento di rivitalizzazione del territorio basato su un patto di comunità, che elabori e condivida una nuova forma di sviluppo, basata sulla legalità e sulla sostenibilità.

La nuova normativa (d.lgs. 81/08 s.m.i) rappresenta un importante passo avanti rispetto al d.lgs. 626/1994. Proprio per il valore attribuito alla positiva cornice legislativa, un aspetto che si rileva con preoccupazione è la lentezza con cui va a completarsi l'insieme dei provvedimenti attuativi del "testo unico".

Ci si riferisce, innanzitutto, all'attuazione del nuovo SINP (sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro), previsto dal d.lgs. 106/09, necessario al fine di "incrociare" e mettere a sistema i flussi informativi relativi alla salute e sicurezza sul lavoro e, dunque, indispensabile allo scopo di utilizzarli per la stesura di rapporti ed atlanti regionali su infortuni e malattie professionali e per l'individuazione di settori ed aziende a maggior rischio su cui

concentrare gli interventi di prevenzione e la vigilanza. È importante che il SINP sia posto a disposizione degli organismi paritetici, i quali potranno svolgere il duplice ruolo di implementazione della base dati e di supporto alle imprese nell'individuazione di soluzioni tecniche e organizzative dirette a garantire e migliorare la tutela della salute e sicurezza sul lavoro (articolo 51 del d.lgs. 81/08 smi). Al fine di favorire la più ampia partecipazione delle parti sociali al SINP si propone l'istituzione di un Osservatorio nazionale, articolato su base regionale, attivato per definire priorità di approfondimento sulle cause e dinamiche degli infortuni sul lavoro e sull'insorgenza di malattie professionali ai fini dei possibili interventi di prevenzione, per produrre ed aggiornare materiali e strumenti informativi e formativi, oltre che per progettare e realizzare iniziative ed azioni mirate sul territorio, a supporto diretto dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Un secondo aspetto della norma che è da attuare con urgenza è relativo a quanto previsto in materia di obblighi connessi ai contratti d'appalto o d'opera o di somministrazione (articoli 26 e 27 del d.lgs. 81/08). La tendenza alla frammentazione del tessuto produttivo, la tendenza a strutturarsi a rete da parte di imprese e pubbliche amministrazioni, con ampio ricorso a contratti di fornitura e subfornitura di servizi accessori ai processi primari, richiede che si proceda urgentemente alla realizzazione di un sistema di verifica dell'idoneità tecnico professionale delle imprese appaltatrici o dei lavoratori autonomi in relazione ai lavori da affidare in appalto o mediante contratto d'opera o di somministrazione. Una buona prassi in tale direzione è costituita dalla recente normativa relativa al lavoro in ambienti confinati o a sospetto rischio di inquinamento (DPR 177/2011), che potrebbe essere utilizzata quale modello base per definire criteri validi per tutti i comparti produttivi, unitamente all'esperienza della "patente a punti" in via di sperimentazione nel settore edile (vedi avviso comune delle parti sociali del 28 luglio 2011). Peraltro la stessa normativa ha già delegato il cd "comitato articolo 6" a definire criteri finalizzati alla definizione del sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi.

Un terzo aspetto riguarda la necessità di dar seguito all'azione politico – amministrativa che fu avviata con il DPCM 17 dicembre 2007, con il quale per la prima volta il Ministero della salute ha introdotto tra le prestazioni essenziali che devono essere garantite da tutte le Regioni dei parametri quantitativi minimi (i LEA) anche per quel che riguarda la vigilanza nei luoghi di lavoro, richiamando, peraltro, le stesse Regioni a definire propri piani di attività, anche con riferimento specifico a comparti ad alta incidenza di infortuni sul lavoro (es. agricoltura, edilizia). È assolutamente necessario proseguire in questa direzione, elevando la soglia minima delle aziende

da sottoporre a controllo (attualmente solamente il 5%) e proseguendo nella logica dei piani dedicati (ad es. con specifico riferimento alle cooperative che operano negli appalti interni delle imprese e delle pubbliche amministrazioni). È importante che tali piani non operino unicamente sul versante dell'inasprimento dei controlli (anche perché la frammentazione del tessuto produttivo nazionale e regionale rende impossibile un controllo costante e continuo di tutte le unità produttive presenti sul territorio), ma che prevedano specifiche azioni a favore della crescita del livello di responsabilità, di cultura, di conoscenza specifica e di percezione diffusa di tutti gli attori della prevenzione presenti in azienda.

Un quarto aspetto riguarda la valutazione dei rischi. L'Agenzia europea per la salute e la sicurezza sul lavoro (EU-OSHA) ha lanciato la nuova campagna biennale - ambienti di lavoro sani e sicuri intitolata "Lavoriamo insieme per la prevenzione dei rischi", ponendo al centro della campagna stessa la valutazione dei rischi. È apprezzabile che si sia dato seguito alla definizione delle procedure standard per fare la valutazione dei rischi nelle piccole imprese (artigianato, commercio, agricoltura ...), benché tali procedure non siano state ancora ufficializzate e l'entrata in vigore delle stesse sia stata fatta slittare di sei mesi rispetto a quanto prevista dal d.lgs. 81/08 s.m.i. È ancor più indispensabile che venga lanciata a livello nazionale una grande campagna sulla valutazione dei rischi come strumento fondamentale per la prevenzione e la gestione della salute e sicurezza. La percezione è che questo fondamentale strumento non sia sufficientemente conosciuto da imprese e pubbliche amministrazioni e che nella gran parte dei casi non venga utilizzato per gestire con sistematicità le misure ivi previste. Si rileva, poi, l'insufficiente coerenza tra le valutazioni dei rischi effettuate e le previsioni (fortemente innovative) del "testo unico", con particolare riferimento all'idea di considerare i rischi in relazione alla presenza nelle unità produttive di dimensioni quali lo stress lavoro correlato, il genere, l'età, l'immigrazione, la precarietà e la flessibilità lavorativa. In particolare, si rileva che l'inserimento di elementi di "gestione delle diversità al lavoro" sia necessario complemento delle recenti riforme delle pensioni e del mercato del lavoro (ad esempio : è necessario favorire processi organizzativi per l'invecchiamento attivo).

L'ultima questione che ci proponiamo di affrontare è quella relativa all'assetto istituzionale in tema di disciplina della tutela della salute e sicurezza dei lavoratori. La modifica del Titolo V° della Costituzione ricondusse alla competenza legislativa concorrente la "tutela e sicurezza del lavoro".

Pure confermando l'esigenza che occorra una migliore e puntuale definizione del perimetro delle competenze delle Regioni e dello Stato, è bene sottolineare come tale scelta sia in continuità con la legge che a suo tempo istituì il sistema sanitario nazionale (legge 833/1978) e che fu frutto delle lotte e dell'impegno del sindacato confederale. Il senso della scelta compiuta allora era chiaro : la salute nel e sul lavoro non è cosa distinta da quella negli altri ambiti di vita. Così come non ci può essere né si può pensare vi sia soluzione di continuità nella tutela della salute delle persone in un'ottica di prevenzione. Ed è alle Regioni, tramite le ASL, che la legge affida la programmazione e lo svolgimento delle attività di prevenzione. Dunque : l'attribuzione in via prioritaria alle ASL delle funzioni di vigilanza in materia di salute e sicurezza è il logico riflesso del principio e del concetto di prevenzione accolti nella legge del 1978 e che Cgil Cisl Uil Emilia Romagna condividono profondamente.

Un completo riaccentramento in capo ad organi statali (DTL) delle competenze sulla vigilanza, ipotizzato da questa Commissione per far fronte alle inefficienze operative di taluni Regioni, altererebbe irrimediabilmente quel legame tra prevenzione e vigilanza incardinato nelle ASL.

Ciò non significa che lo status quo attuale non sia e non debba essere sostanzialmente fatto crescere in termini di efficienza ed efficacia : in tale direzione si muove pure il "testo unico" . E', quindi, fondamentale che le Regioni (e ciò riguarda anche l'Emilia Romagna) pongano pienamente in attuazione gli strumenti definiti dal d.lgs. 81/08 s.m.i.

Prima di tutto : è necessario investire maggiormente sul coordinamento tra le ASL in materia di vigilanza, anche attraverso la definizione di linee guida (condivise con le parti sociali) per orientare aziende e lavoratori verso un miglioramento continuo delle prestazioni del sistema in termini di salute e sicurezza sul lavoro. È importante che si valorizzi a pieno la professionalità degli ispettori delle ASL, mediante la formazione continua, affinché operino conoscendo l'organizzazione del lavoro e le regole che governano i rapporti di lavoro nelle organizzazioni aziendali. È , infine, indispensabile porre i comitati regionali (articolo 7 d.lgs 81/08 s.m.i ) nelle condizioni di essere realmente operativi, prevedendone l'organizzazione del lavoro per commissioni (come, peraltro, già avviene a riguardo del comitato nazionale articolo 5).

CGIL CISL UIL EMILIA ROMAGNA

Bologna 17 settembre 2012